

I BOMBARDAMENTI TERRORISTICI DEL NOVEMBRE 1942

Un secondo ciclo di bombardamenti eseguiti con una tattica nuova, con mezzi di offesa poderosi ed abbondanti, si è iniziato nel novembre del '42 per concludersi nell'estate seguente. Non più pochi aerei isolati che lanciavano bombe di piccolo o medio calibro, ma dense formazioni di bombardieri quadrimotori e di fortezze volanti che giungevano a ondate successive scaricando centinaia di bombe tutte di grosso e di grossissimo calibro (mille, duemila e anche quattromila libbre) e lanciando decine di migliaia di mezzi incendiari. Non più solo piccoli spezzoni alla termite, ma anche vere e proprie bombe incendiarie al fosforo e bidoni di liquido infiammabile. L'azione durava a lungo, talvolta più di due ore: il lancio avveniva a grappoli di bombe che scoppiando simultaneamente vicinissime, moltiplicavano la potenza di soffio, spargendo dovunque distruzione e morte.

Dodici sono stati i bombardamenti terroristici, dei quali otto si sono susseguiti nel breve giro di 22 notti eliminando quasi completamente Torino dal novero delle città attive e produttive. La città ha sopravvissuto con le sue case rimaste in piedi, con i suoi abitanti non sfollati, ridotti a meno della metà, ma non è più esistita come centro di produzione e di azione. Mutilata, disorganizzata, paralizzata, ha continuato a vivere di vita propria rimarginando con i propri mezzi le sue ferite (ché dalla capitale non si era nemmeno in grado di capire che cosa fosse avvenuto), ma senza poter più contribuire allo sforzo bellico della nazione.

Sono state dodici notti spaventose quali solo l'immaginazione di un artista potrebbe descrivere o riprodurre. Tra il frastuono assordante e continuo delle cannonate dell'anti-aerea, lo scoppio dei proiettili, il crepitio delle natragliatrici, sotto una cupola di fuoco formata dalle migliaia e migliaia di proiettili traccianti, bianchi, rossi, verdi, le bombe dirompenti laceravano l'aria con il loro sibilo sinistro ed esplodevano con cupi boati, enormi nuvole di fumo e di polvere si sollevavano dai punti colpiti, subito seguite dal bagliore sanguigno delle fiamme che divampavano.

Generalmente dopo il lancio delle bombe dirompenti, ogni formazione lanciava i mezzi incendiari che nelle macerie trovavano più facile esca alla loro azione. Poi sopravveniva una nuova ondata che agiva nello stesso modo. Nella notte la città veniva illuminata dalla luce di mille incendi, le strade presentavano un aspetto pauroso: a terra il groviglio dei fili dei tram che impedivano il transito anche dei veicoli di soccorso, spezzoni incendiari infissi nel selciato deflagravano o bruciavano schizzando scintille per ogni dove; le vetture tramviarie sventrate, incendiate, rovesciate, i binari contorti, buche profonde causate dalle esplosioni di bombe mettevano allo scoperto tubature dell'acqua e del gas, condutture elettriche e telefoniche, fognature e canali sotterranei, tutto spezzando, sconvolgendo, interrompendo. Il gas sfuggiva dai tubi incendiandosi, l'acqua allagava le strade, la luce si interrompeva nelle vie e nelle case, intere zone rimanevano al buio per settimane e settimane.

Il mattino dopo, la cittadinanza che aveva vegliato tutta la notte a spegnere incendi a riparare rovine, a trasportare feriti, a riattare alla meglio case ed abitazioni, negozi e uffici, si aggirava per le strade taciturne, silenziose, dura nell'espressione del viso, senza parlare, senza imprecare, senza lamentarsi: ognuno si recava al lavoro o provvedeva alla meglio ai bisogni più urgenti, tutti agivano, tutti facevano qualcosa, nessuno si abbatteva rassegnato sfiduciato. Nella mattinata stessa susseguente l'azione notturna, i negozi che non erano distrutti si riaprivano, allestivano alla meglio una porta, un ingresso, un bugigattolo per ricevere il pubblico, alla porta veniva collocato un cartello scritto a mano: «il negozio è aperto»; oppure: «il barbiere lavora» e una freccia per indicare dove e come, attraverso le rovine, si poteva raggiungere il salone o il magazzino.

In questo periodo la cittadinanza torinese ha dato una prova delle sue qualità degne della più alta ammirazione. Non ha avuto testimoni a questo suo dramma: non c'erano forestieri, chi non aveva assoluto bisogno di rimanere, chi



Bomba caduta e inesplora sulla caserma Cernaia. Via V. Amedeo, angolo via Cernaia.